

Giuseppe Vitiello
Le biblioteche europee
nella prospettiva
comparata

Ravenna,
 Longo, 1996

Esce nella collana *Strumenti bibliografici* della terza Università di Roma questa raccolta di scritti che l'autore ha dedicato alla memoria di Jean Gattégno, figura eminente legata allo sviluppo delle biblioteche pubbliche e, nel periodo più recente, all'esperienza della Bibliothèque de France. Giuseppe Vitiello, responsabile del programma *Libro e archivi* del Consiglio d'Europa, è tra i pochi bibliotecari italiani che scrivono anche su riviste straniere (ricordiamo i suoi contributi ad "Alexandria", la rivista dedicata ai centri bibliografici nazionali diretta da Maurice B. Line) ed informa regolarmente sull'attività riguardante le biblioteche della Direzione generale delle telecomunicazioni, industrie dell'informazione e innovazione (Dg XIII). Molti dei capitoli di questo libro non costituiscono una novità assoluta, in quanto già pubblicati in Italia o all'estero, come l'introduzione *Che cos'è la biblioteconomia comparata?*, che abbiamo letto nella Miscellanea Maltese. Ma, nonostante l'origine distinta di alcuni documenti risulti alcune volte evidente, e nonostante la presenza di alcuni argomenti particolari pur pregevoli di per sé, come il capitolo sul riconoscimento ottico dei caratteri, la pubblicazione si presenta come opera uniforme ed almeno in parte lo è: le stesse parti che non costituiscono novità sono per lo più rielaborate e ripresentate per l'occasione. Il volume comporta un confronto tra esperienze diverse, tra le quali è

esclusa di proposito la cultura anglosassone per il fatto, come avverte Vitiello nella premessa, di essere ampiamente nota. Ben lontana nelle sue origini, afferma Alberto Petrucciani nella presentazione, dalla nostra "tradizione cattolica e municipalista" nella quale confluisce "una forte tradizione ideologica di contro a uno scarso senso della democrazia e dell'interesse pubblico". Del pari non è trattata di proposito l'esperienza dell'Europa orientale, la quale oggi peraltro, conferma Vitiello, sta subendo modificazioni profonde. Eppure ai rapporti con l'Europa orientale sono dedicate le pagine finali del libro, che tratta del programma *Libro e archivi* del Consiglio d'Europa, particolarmente interessato a favorire l'integrazione dei paesi dell'Europa orientale, dove l'organizzazione statale centralizzata rende difficoltosa l'attività privata, ad esempio per la distribuzione alle librerie dei prodotti editoriali o per la cooperazione degli editori privati con le biblioteche. Assai interessante per il tema trattato con la ben nota competenza, il libro presenta in qualche punto immediatezza di dati e di situazioni che risentono dell'origine di qualche pagina più conveniente al periodico che al volume. Al quale poi è mancato un controllo finale anche per uniformare meglio il testo e per correggere i non pochi refusi tipografici. Il libro è comunque molto informato, grazie alle vaste letture non solo in materia professionale, ma anche su temi di scienze sociali e di economia, ed è ben documentato sulle pubblicazioni di organizzazioni internazionali e nazionali recenti, con riferimenti preziosi anche a documenti inediti.

Di interesse particolare il saggio introduttivo sulla biblioteconomia comparata, con un'ampia deviazione sul comparativismo in linguistica e in antropologia, che presenta una metodologia più consolidata dalla quale la biblioteconomia ha molto da imparare, ad esempio per lo studio dei casi; Vitiello distingue la biblioteconomia comparata da quella internazionale, che si limita ad accostare situazioni diverse senza discuterne le differenze. Direi tuttavia che non si tratta tanto di contrapporre due "scienze", quanto di considerarne una la premessa indispensabile dell'altra, dove il passaggio dalla giustapposizione al confronto critico presenta sfumature che evidenziano il rischio delle definizioni nette. Non è un caso che il libro si concluda con una parte intitolata *Biblioteconomia internazionale*, sul Programma Biblioteche della Dg XIII, dove si accentua la "sinergia di competenze fra pubblico e privato" (p. 201). Vitiello evidenzia infatti l'importanza del rapporto con il privato, che "costituisce una straordinaria esperienza per le bi-

blioteche coinvolte" (p. 208), anche se in Europa il mercato è ancora molto debole, benché l'imprenditoria privata sia più cosciente di un tempo dell'importanza delle biblioteche. Tra l'altro in questo capitolo si valuta assai positivamente la partecipazione italiana al programma, che a sua volta è inserito nel programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico. L'aspetto linguistico rende a volte difficile il confronto a causa della connotazione di certi termini; in particolare questo vale per i dati statistici, ma il problema esiste anche nell'ambito di una stessa lingua, sia pure in forma meno drammatica. Le difficoltà di confronto tra le statistiche nazionali e locali non permette una valutazione precisa (Vitiello cita in proposito il primo posto occupato dall'Italia per le biblioteche scolastiche in due statistiche quinquennali consecutive); pur tuttavia l'esame statistico permette considerazioni complessive e lascia notare tendenze comuni, come la crescita delle biblioteche universitarie e il declino di quelle scolastiche.



Parigi: posto di lettura computerizzato alla Bibliothèque de France

Foto Morand/Epaf

È molto utile la traduzione parziale del rapporto di Olivier Baruch, del 1993, sui provvedimenti a favore del libro nei paesi europei (p. 44-50). È da notare che contro il prezzo fisso del libro giocano sia la corsa al ribasso nelle biblioteche che i forti sconti praticati da rivenditori e anche da librai e l'abitudine recente agli sconti massicci su pubblicazioni di largo consumo praticati nei grandi magazzini, che si va diffondendo anche in Italia. Tra i problemi organizzativi delle biblioteche emerge quello sui diritti degli autori e degli editori, ben lungi dall'essere risolto in modo uniforme: anche l'inefficacia del deposito legale "è stata spesso causata dal perseguimento simultaneo di più obiettivi con una stessa norma" (p. 84). Interessante il confronto tra i sistemi in atto a sostegno dell'editoria, con intervento pesante delle biblioteche dove la loro presenza ben evidente nella società permette un'ampia raccolta di sovvenzioni in base ai diritti sui prestiti (Gran Bretagna, Germania, Paesi Bassi, Svezia, Finlandia) oppure dove la modestia dell'area commerciale per ragioni linguistiche è compensata dall'acquisto massiccio della produzione locale a favore delle biblioteche (Svezia, Norvegia, Danimarca). Il confronto tra soluzioni e situazioni diverse è continuo, non per fornire un ipotetico e irrealizzabile modello rigido comune, ma per desumere un comportamento variabile a seconda dei casi, chiarendo le necessità e gli scopi dei singoli servizi, come principi generali sui quali più facilmente è possibile convenire. Allo stato attuale "l'unione europea delle biblioteche è certamente un obiettivo possibile, ma non per domani" (p. 66). Pur

nell'impossibilità di presentare un modello comune, tante sono le situazioni concrete, è pur sempre auspicabile una norma quando si ammette che questa possa venire "sottoposta al vincolo delle situazioni concrete", pena "l'appiattimento delle singolarità regionali e nazionali e l'assorbimento delle situazioni anomale entro un'omogenea e rettilinea scala del progresso bibliotecario" (p. 33). In questo senso perdono significato le polemiche sugli standard, troppo sovente legate a quella cultura cui accenna Petruciani nella presentazione. Vitiello rinnova qui il suo interesse per le biblioteche nazionali, delle quali evidenzia l'aumento sia per la tipologia del materiale descritto che per la varietà dei supporti. Il criterio selettivo degli acquisti anche nelle grandi biblioteche trova un corrispettivo nella tendenza a non concentrare il deposito legale in un unico istituto, almeno limitatamente alla tipologia dei supporti. La regolamentazione sulle pubblicazioni elettroniche dovrebbe essere sufficientemente ospitale da assorbire anche l'evoluzione. Se le biblioteche nazionali devono fronteggiare l'aumento delle pubblicazioni, esse tendono tuttavia a condividere le informazioni con altri istituti (basti pensare al materiale audiovisivo): "il modello monocentrico di agenzia bibliografica nazionale non è più unico, né tanto meno universale" (p. 113). I servizi bibliografici nazionali potrebbero in futuro allargare il proprio interesse al testo delle pubblicazioni, inserendo indici, riassunti, parti di testi, testi interi, spogli. Nonostante l'importanza, riconoscibile anche nei nuovi edifici o nelle ristrutturazioni, si riconosce una riduzione



Vienna: Biblioteca nazionale austriaca

ne di potere della biblioteca nazionale. La sua nascita è piuttosto dovuta a ragioni politiche, tanto che pare "lecito porsi una domanda: e se la biblioteca nazionale fosse un'invenzione della politica e una fantasia della scienza bibliotecaria?" (p. 68). Significativo il dibattito sull'utenza futura della Bibliothèque Nationale de France e quindi sulla sua organizzazione. Vitiello considera positivi i risultati dei rapporti tra le due nazionali centrali italiane per il progetto *Edificare*, riconoscendo però l'im maturità di una collaborazione permanente: "I promotori del progetto sono caduti nell'ingenuità di credere che l'efficacia del modello gestionale di integrazione avrebbe provocato spontaneamente il processo di riavvicinamento tra le due biblioteche" (p. 134). Che potrebbe lasciar intravedere la creazione di un unico servizio nazionale centrale, sia pure distribuito territorial-

mente con compiti chiaramente distinti.

Trascurata di proposito la situazione inglese, come si è detto, Vitiello considera i sistemi bibliotecari tedesco, francese e danese. Egli spiega con Melot che il ritardo delle biblioteche pubbliche francesi rispetto ad altri paesi è dovuto all'esistenza di molti fondi antichi, che risalgono alle confische dei conventi durante la rivoluzione, per cui "le biblioteche pubbliche francesi si presentano con un'immagine esterna d'élite: come luogo di lettura, esse si indirizzano prevalentemente a un pubblico istruito" (p. 169). Aggiunge però che la situazione si è modificata in molti luoghi e che è in via di mutamento dovunque; lo stesso si dica per gli acquisti poco legati alla domanda, per la scarsità dei servizi di informazione, per il peso troppo limitato concesso alle culture non francesi. In Francia la trasformazione ➤

BIBLIOTECA PROFESSIONALE

ne amministrativa delle biblioteche universitarie ha dato ottimi esiti pratici (p. 172-173), con una profonda trasformazione in tutte le biblioteche negli anni recenti. Lo sforzo intenso per la Bibliothèque Nationale de France ha rallentato ma non

fermato un'evoluzione pronta a riprendere con intensità rinnovata (p. 178). Quanto all'"utenza impropria", che in Italia costituisce un problema particolarmente serio, pur ammettendo che l'utenza "dovrebbe formare il modello di riferimento di una

biblioteca pubblica" (p. 61), occorre riconoscere a mio avviso che una parte dell'utenza ha bisogni che sarebbero meglio soddisfatti da un'altra biblioteca se consistenza, organizzazione, orario, la rendessero agibile. Questo vale non solo per le biblioteche pubbliche, dove l'insufficienza di altre biblioteche può costringerle ad accogliere un'utenza impropria, ma anche dove le biblioteche pubbliche mancano o sono insufficienti. Ricordiamo poi che l'utenza può anche essere creata dall'offerta, e che dove questa manca è fatale che l'utenza si restringa. A questo proposito ai fini di un'analisi comparata Vitiello evidenzia la tendenza attuale a smussare e a semplificare la distinzione tipologica delle biblioteche, anche grazie alle facilitate interconnessioni, parti-

colarmente accentuata nelle biblioteche danesi.

Il programma comunitario non riguarda direttamente l'applicazione dei risultati delle ricerche, ma in pratica quest'ultima ne è una conseguenza. La conclusione compendia l'unità del volume evidenziando il condizionamento che la concentrazione editoriale (e in genere delle attività) resa necessaria per ragioni economiche porta nei riguardi della libera creatività. Sta ai governi individuare i mezzi di produzione e distribuzione alternativi a questa tendenza per favorire "l'eguale ripartizione delle conoscenze", in un modello che non limitandosi allo strumento libro sappia conservare "i valori più ideali del paradigma di Gutenberg" (p. 229).

Carlo Revelli



Stoccarda: Biblioteca dell'università